

Una Chiesa fatta di Famiglie Reali

Ciclicamente, la parola “**famiglia**” torna a galla con sorprendente **urgenza**; politici, commentatori, giornalisti e vescovi denunciano un **sistema sociale** che la indebolisce, soprattutto durante una campagna elettorale, quando una legge viene discussa in parlamento o nell’aula di un Sinodo ecclesiale.

Poi, all’improvviso, finito l’**interesse mediatico** essa scompare dai dibattiti e dai concreti programmi di governo e di chiesa. Le famiglie reali continuano però a svolgere la loro **vita ordinaria**, con i compiti, con le lotte, con le gioie e con le fatiche che appartengono loro: la **vita di coppia**, la **vita affettiva**, la **fecondità**, l’**educazione dei figli**, la **cura dei malati**, degli anziani e dei disabili, la **trasmissione della fede** e dei **valori**, la gestione dell’**impresa** (familiare) e della disoccupazione, il pagamento delle tasse e delle bollette, il **mantenimento** della casa e la **gestione** del bilancio familiare, il **sostegno** ai separati e alle loro famiglie, ecc. Dall’altro canto, essa non è tutto! Anzi, quando la **vita sociale** è gestita unicamente da interessi familiari, essa si chiude in un **mondo soffocante** e retrogrado: basti pensare al **degrado morale** che si verifica nella sanità, nella politica, nelle università e nei vari settori della vita pubblica e privata, quando le scelte e le cariche sono governate unicamente da relazioni e da **interessi di tipo parentale**. Il risultato è stagnazione, **corruzione** e **inefficienza**.

La famiglia è chiamata oggi a realizzare un compito complesso e vitale: da un lato ad essere la **base solida** della vita sociale e dall’altro, a sapersi ridimensionare per promuovere il **cammino personale di ognuno** dei suoi membri nella prospettiva del **bene comune**. La **pastorale** della Chiesa, sin dalle origini, ha cercato di sostenere questa vocazione. Ha maturato il senso del **matrimonio** come **alleanza** fra l’uomo e la donna in Cristo e come culla per la crescita di ogni altra chiamata. Ma nonostante questi sforzi spesso le famiglie percepiscono la comunità cristiana come lontana e insensibile.

Questa percezione non si poggia su una semplice impressione infatti c’è una trappola nella quale involontariamente si caccia la Chiesa, quando, per generare e difendere il matrimonio cristiano di fronte all’attuale **cultura relativista**, si trova a rimanere distante da quelle famiglie che vivono in **contraddizione** con la **morale cattolica**. In questo modo finisce per rendersi estranea alle realtà familiari complesse che non corrispondono al modello che giustamente essa mira a coltivare. Per esempio, volendo affermare il valore dell’**indissolubilità**, la comunità cristiana può abbandonare al loro destino le coppie che vivono la separazione e cercando di gestire in proprio le **conseguenze** di tale **fallimento**. Oppure, per difendere il principio che la vita sessuale è vissuta in pienezza solo all’interno del matrimonio, può ignorare il bisogno di una giusta e necessaria **formazione alla sessualità** per quanti hanno un **altro approccio** alla vita affettiva e sessuale. Dato che considera immorale ogni forma di **fecondazione assistita**, può rimanere distante dall’esperienza talvolta pesante di chi sceglie la strada del concepimento extra-uterino. Così la **Chiesa** interviene in maniera **frammentata** e **selettiva**. Comunica **passione** e **determinazione** quando esprime la dottrina sulla vita sessuale dei coniugi, sulla bioetica e sull’indissolubilità, ma poi lascia **solli molti nuclei familiari** nell’affrontare questioni come il lavoro, la scuola, la cura dei malati fisici e mentali, la genitorialità dei separati, il regime fiscale che penalizza la famiglia, ecc.

I vescovi e i laici riuniti per la prima tappa del **Sinodo sulla Famiglia**, si sono lasciati guidare dallo Spirito per riconoscere questo grande limite dell’approccio della Chiesa alle problematiche familiari. Nella relazione finale del Sinodo affidata al Cardinal ungherese Peter Eder, si auspica che la **comunità ecclesiale** assumi la **logica del vangelo** per avvicinarsi alle famiglie e alle sfide che esse vivono e che esse pongono alla Chiesa stessa. È nella prossimità alle **famiglie reali**, con le loro **ricchezze e povertà**, che si vive l’esperienza di Chiesa, nella speranza di favorire l’**autentica vocazione** al matrimonio. Si tratta di una **profonda conversione** del nostro modo di pensare e operare, che non riduce più la **pastorale familiare** al corso per fidanzati, ma la **diffonde in ogni sua espressione**: dalla catechesi alla visita ai malati, dalla Caritas alla pastorale giovanile.

Di don Silvano Filippetto

AVIS MARCON - CALENDARIO DELLE DUE PROSSIME RACOLTE DI SANGUE.

www.avismarcon.it

- DOMENICA 18 GENNAIO
 - DOMENICA 15 FEBBRAIO
- CENTRO RACCOLTA SANGUE in
Via Della Cultura 3/A. Marcon.



RINGRAZIAMO:

- Fabio Scroccaro per l’impaginazione e la grafica.

CHI VOLESSE RICEVERE GRATUITAMENTE IL MENSILE “LA VOCE” SULLA PROPRIA CASELLA DI POSTA ELETTRONICA POTRÀ FARLO SCRIVENDOCI UNA MAIL CON OGGETTO: “Richiesta di abbonamento on-line a La Voce”.

La redazione

Parrocchia di San Giorgio Martire
di Marcon. Diocesi di Treviso.

Tel. 041 4569289

SCRIVICI QUI:

parrocchiasangiogio.marcon@gmail.com



La Voce

IN PARROCCHIA DAL 1954



Parrocchia di Marcon

Mensile n. 5 - Gennaio - A.D. MMXV



STAMPATO CON
L’AIUTO DELLA
ASSOCIAZIONE
A.V.I.S.
di MARCON



LA SACRA FAMIGLIA: UN’OPERA D’ARTE..

Un evento singolare ha visto protagonista domenica 16 novembre la comunità della parrocchia di Marcon, che ha ricevuto in dono una **statua** raffigurante la **Sacra Famiglia**, posizionata nella Chiesa dei Santi Patroni (vedasi fotografia nell’insero centrale). L’opera è una statua lignea policroma, realizzata dall’architetto e scultore Davide Manzato di Porcia (PN) ed è stata donata da un anziano parrocchiano, **Zanardo Giuseppe** di 95 anni, che ha voluto offrirla alla comunità in memoria della **moglie Mafalda** scomparsa 2 anni fa. La statua sorprende per la sua dinamicità e modernità, ritrae le figure della Madonna o di San Giuseppe insieme, con Maria raffigurata incinta. La scena rappresenta con una semplicità sorprendente un momento quotidiano di dialogo e tenerezza prima della nascita di Gesù, nell’attesa amorevole del suo arrivo: traspare in modo lampante l’**amore coniugale**, la **tenerezza** di un **uomo** e una **donna** che si stanno affidando l’uno all’altra, gravidi di speranza per il futuro e specchio, l’uno per l’altra, dell’Amore che Dio ha per ognuno di noi.

Durante l’omelia della S. Messa, che ha preceduto la **benedizione** della statua, don Silvano Filippetto ha auspicato che questo dono sia un **omaggio** e un **riferimento** per le tante **coppie giovani** che stanno iniziando il loro cammino ma anche per le **coppie più mature** che hanno già costruito qualcosa di grande nella loro vita. Questa rappresentazione porta in se quindi anche un aspetto profetico e quanto mai attuale, come ripreso anche dal Sinodo Straordinario dei Vescovi sulla famiglia, conclusosi solo un mese fa, che ha definito l’**amore coniugale** come uno dei miracoli più belli della vita: «E’ una luce che riscalda i corpi e le anime di tutti quella che si accende ogni qual volta un uomo e una donna, incontrandosi, decidono di donarsi l’uno all’altra, per sempre». Possa questo **piccolo** ma straordinario **gesto** aiutarci nella riflessione che sollecita con forza Papa Francesco sul tema a lui tanto caro della sacralità e inviolabilità della famiglia. Il Santo Padre ha rivolto proprio alla Santa Famiglia la seguente preghiera: “In voi contempliamo lo splendore dell’amore vero, a voi con fiducia ci rivoliamo. Rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole del Vangelo e **piccole Chiese Domestiche**”.

di Monica Lorenzon

IL COMITATO DI “LA VOCE”, IN FUNZIONE DELLA PROSSIMA REDAZIONE DEL CONSUETO NUMERO DI FINE ANNO 2014, INVITA TUTTI I GRUPPI PARROCCHIALI AD INVIARE A QUESTA REDAZIONE UN ARTICOLO CORREDATO DA UNA/DUE FOTOGRAFIE INERENTI LE ATTIVITA’ SVOLTE NELL’ANNO. E’ IMPORTANTE E PREZIOSA LA VOSTRA COLLABORAZIONE!

LA PASTORALE FAMILIARE... IN CAMMINO

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla 'Pastorale Familiare' in virtù dell'esperienza vissuta da me e da mia moglie Barbara nell'essere da qualche anno animatori al corso di preparazione al **Matrimonio** tenuto congiuntamente dalle Parrocchie del comune di Marcon e nella frequentazione del **Centro Famiglia di Treviso**, realtà purtroppo poco conosciuta che ha la propria sede nella città della Marca di fronte alla chiesa di San Nicolò e che si occupa di molti **servizi di aiuto e sostegno** alle famiglie che si rivolgono ad esso.

Per spiegare cos'è la **pastorale familiare** bisogna fare un salto indietro agli **anni '60** nei quali si è tenuto a Roma il **Concilio Vaticano II**, durante il quale, tra i molti punti discussi, si è riconosciuto il ruolo centrale della famiglia come cellula fondamentale della società e che il Vangelo trova applicazione nella vita matrimoniale e familiare di ogni giorno. Quando una famiglia vive secondo gli **insegnamenti di Cristo** diventa essa stessa testimonianza di **amore e dono reciproco**. In una traduzione più concreta, diventa 'via di santità' secondo il Vangelo il dedicarsi a stirare la camicia del marito, **il sacrificarsi** nel lavoro per poter garantire il miglior sostentamento possibile **alla propria famiglia**, l'assistere i genitori nella loro vecchiaia, ecc... Per questo motivo, secondo i dettami del Concilio Vaticano II, la famiglia cristiana può essere chiamata 'Chiesa Domestica o piccola Chiesa' poiché anch'essa a suo modo è **viva immagine** e rappresentazione dell'amore di **Dio**. Dopo tale riconoscimento, la famiglia consacrata nel Matrimonio assume quindi la **dignità** nel porsi a fianco della Chiesa nell'annunciare, **celebrare e servire il Vangelo**. Ed è questa l'essenza della Pastorale Familiare, o almeno per ciò che ho colto io.

La pastorale familiare si traduce in misura tangibile anche nel **volontariato offerto alla comunità**, con tanti pregi ma anche con limiti di **tempo**, di continuità d'**impegno** e pure di **formazione**. Le **famiglie collaborano** con i **sacerdoti** e si rendono corresponsabili con loro nell'**aiuto in parrocchia** attraverso l'impegno delle mamme nella catechesi, di padri e giovani nel tenere in piedi un oratorio, nell'appartenenza al coro, nell'animazione del corso fidanzati, dei gruppi estivi, ecc... L'**efficacia** di questa azione tuttavia è diretta conseguenza del **dialogo** e della reale collaborazione e reciproca **comprensione** tra **sacerdoti** e **sposi**. Ed è questo il nodo cruciale che definisce il successo della pastorale familiare, poiché le **famiglie** spesso non si sentono **comprese** dai sacerdoti riguardo alle difficoltà che devono affrontare nella realtà quotidiana, mentre i **preti** avvertono il **disagio** di non riuscire ad integrarsi in una **società** che **cambia velocemente**, dalle numerose famiglie patriarcali legate al lavoro nei campi a quelle frammentate nei contesti urbani industriali e post-industriali di oggi, nei quali l'auspicata **emancipazione e parità sessuale** della donna ha portato alla **ridiscussione** degli **equilibri** all'interno della **coppia** e dei **ruoli genitoriali**, con molti padri in continua **ricerca** di una nuova e serena **identità**.

Nel dicembre dell'anno 2013 è stato ospite del Centro Famiglia il rettore del Seminario di Treviso (Don Pierluigi Guidolin) e dalla sua interessante relazione riporto alcuni punti importanti su questo tema.

Oggi siamo tutti d'accordo sulla **crisi economica** che stiamo passando. Abbiamo vissuto in tempi recenti una condizione di benessere diffuso, forse senza rendercene conto più di tanto. Siamo capaci ora di interpretare questa nuova realtà? Non è facile per le famiglie coinvolte nella pastorale capire chi sono i **nuovi poveri** da sostenere, i **nuovi immigrati**, le **nuove famiglie** che si trasferiscono vicino a noi. E non è intuitivo neanche per l'**ordine sacerdotale**, per il quale il ricevere un reddito garantito ha impedito ad alcuni preti di sviluppare una **mentalità** attenta alla **provvisoria** ed alla **sobrietà**. L'**attenzione** alla **sofferenza** della gente diventa più **difficile**. Ovviamente – afferma Guidolin – è necessario formare i seminaristi alla compassione di Cristo, alla scelta e capacità di rendersi disponibili al prossimo. Il prete e **pastore** deve vivere la propria comunità, deve "avere l'odore delle pecore" come afferma papa Francesco.

La diminuzione del numero del clero ha poi costretto il sacerdote a non identificarsi come pastore di una unica Parrocchia, ma bensì ripensarsi in una realtà di più paesi in cui però devono essere i laici (cioè le famiglie) a compensare una **minore disponibilità** del **parroco** prendendosi le giuste **iniziative**. Non serve sempre l'**approvazione** del prete. Il sacerdote deve capire qual è il proprio doveroso campo d'azione e così deve essere anche per le **famiglie** che collaborano in parrocchia e che devono quindi assumersi la responsabilità di contribuire in misura maggiore all'unione ed all'**aiuto solidale** nella comunità. E' poi più facile per le famiglie legare con altre, potendo condividere gli stessi problemi e necessità, cosa sicuramente più difficile per un sacerdote, per quanto empatico possa essere.

Non abbiamo un **modello** da suggerire ai seminaristi, dichiara Guidolin. Saranno le **esperienze pratiche**, la **vita comunitaria** e la **collaborazione quotidiana** e le modalità concrete che continueranno a formare i nuovi sacerdoti di domani. Dovrà però esserci una maggiore propensione a cogliere i cambiamenti in atto nella società, ad essere 'esploratori', come afferma il teologo tedesco Karl Hillenbrand sull'argomento. Nel dialogo che auspico tra sacerdoti e sposi infine, solo in poche realtà vi è un **progetto pastorale condiviso** tra parroco e comunità. Ci sono parroci che vanno avanti per conto loro e poi si lamentano che la **Chiesa** è **vuota**. Così come ci possono essere più famiglie che insieme tendono a formare un **gruppo chiuso** più attento ai propri interessi che non a rendersi realmente disponibile per la comunità.

Insomma, al di là della buona volontà e disponibilità, sembra ci sia ancora **molto da fare** e **migliorare** per far sì che la **pastorale familiare** in una comunità diventi realmente efficace. Molti **sposi** cercano di formarsi per vivere con più coerenza l'impegno nella comunità ma si sente la **mancanza di un linguaggio comune** con i **sacerdoti**, spesso vincolati a tanti impegni che li allontanano dalle strade della propria parrocchia.

Andrea Frizzarin

IL TEMPO LIBERO

Già in precedenza avevamo trattato la necessità di una **conciliazione** tra il **lavoro** e il **tempo libero** da dedicare allo sviluppo delle nostre **relazioni umane** e quindi al nostro **benessere psicofisico**.

Il tempo libero non è gestibile da altri, ma siamo noi nella nostra individualità che possiamo realizzare all'interno di questo **spazio temporale** più o meno lungo una positività o una negatività per la nostra vita.

Possiamo sfruttare il nostro tempo libero per rimanere a casa a guardare i nostri **figli**, mentre giocano o svolgono i compiti scolastici, oppure condividere con loro queste **attività**, ma possiamo anche decidere di occuparci di altro, magari delle nostre **passioni**.

In entrambe le situazioni sopra indicate non commettiamo nulla di sbagliato, ma probabilmente se non riusciamo a trovare il giusto **equilibrio**, rischiamo di trascurare noi o i nostri cari.

In un mondo che tende a regolare tutto, forse sarebbe la cosa più semplice **affidarci** ad un **meccanismo regolatore** del nostro tempo libero, sia esso legislativo o contrattuale in ambito lavorativo, ma questo sarebbe un'ulteriore sconfitta della nostra libertà.

In realtà l'eccessiva **volontà regolatrice** di ogni fenomeno, rappresenta alcune volte l'esigenza di **sopperire** alla nostra **incapacità** di essere **responsabili**.

Quindi riflettiamo quando dobbiamo impiegare il nostro tempo libero, molto spesso portatrice del nostro benessere o del nostro malessere.

Antonio Arquino



Dono di una statua raffigurante la Sacra Famiglia alla comunità di Marcon da parte del parrocchiano Zanardo Giuseppe in data Domenica 16 Novembre 2014

UNA TESTIMONIANZA

Sono passati quasi quindici anni da quando ho vissuto la mia **separazione** e non è da molto tempo che riesco a ripensare a quei momenti con **serenità**. In realtà la **dissoluzione** di un matrimonio non è soltanto la fine di una **storia d'amore** importante, ma anche di tutto ciò che un matrimonio rappresenta a **livello psicologico, familiare e sociale**.

Per me è stata la fine di un **progetto di vita** in cui avevo fortemente creduto: la relazione -che sognavo potesse **durare per sempre**- era finita, **nonostante tutto l'amore** che avevo investito, le **energie, l'impegno** e nonostante i due **figli** che erano nati.

Improvvisamente la vita mi costringeva a fare **scelte** personali, economiche, professionali e pratiche diverse, per far fronte alle **nuove esigenze familiari**.

Tutte queste perdite e cambiamenti hanno profondamente messo a soqquadro me stessa: anziché vivere, tentavo faticosamente di **sopravvivere** tappando tutte le **falle** delle mie **giornate**, che per lo più trascorrevano piene di tristezza e talvolta di **smarrimento**.

In quegli anni bui, ricordo come un macigno nel cuore il giorno che mia figlia è tornata a casa piangendo disperata da **catechismo**, perché gli era stato spiegato con precisione che "il suo papà e la sua mamma, essendo **divorziati**, non potevano accostarsi ai sacramenti e sarebbero finiti all'**inferno**".

Come potevo consolare mia figlia? Ho provato a spiegarle, così come sono stata capace, che l'Amore di Dio è più grande di quello di tutti gli uomini, è un Amore pieno di carità, è un Amore capace di perdono; che Dio non ha mai smesso di amare la sua mamma ed il suo papà anche se hanno sbagliato, ma anzi forse proprio per questo gli cammina vicino vicino ... alla fine le lacrime avevano smesso di scendere e un sorriso aveva illuminato i suoi occhi !...ma una grande pena è rimasta nel mio cuore.

C'è voluto **tempo** e "fatica" per convincermi che la **vita** mi avrebbe **sorriso** ancora e sarebbe continuata con le sue gioie e dolori; ci sarebbe stato spazio anche per **nuovi progetti e sentimenti**. Un po' alla volta si è fatta strada la consapevolezza che in ogni caso il progetto d'Amore che Dio ha per ognuno di noi **non subisce battute d'arresto**, ma va vissuto ogni giorno.

In verità, in questi anni ho incontrato anche qualche **sacerdote** che mi ha accolta con i miei limiti e le mie fragilità ed **aiutata nel mio cammino di fede**; ma la **speranza** è che un giorno la **Chiesa** possa veramente camminarmi accanto, continuando ad essere una **Guida accogliente e misericordiosa** per me e per tutte quelle persone che come me continuano vivere nonostante la dolorosa fine di un matrimonio.

Lettera firmata